



Servizio Politiche Territoriali

VERSO IL XV CONGRESSO CONFEDERALE UIL

LE TESI PER IL DIBATTITO CONGRESSUALE:

- **RIFORME ISTITUZIONALI**
- **FEDERALISMO**
- **CONTRATTAZIONE TERRITORIALE**

LE RIFORME ISTITUZIONALI

Il processo di riforma della Pubblica Amministrazione, avviato agli inizi degli anni 90, con l'approvazione della Legge 142, delle Leggi elettorali dei Sindaci e dei Presidenti di Regioni e Province, della Legge elettorale in senso maggioritario, delle Leggi Bassanini, hanno determinato la necessità di una Riforma dello stesso modello ordinamentale dello Stato. Dal decentramento amministrativo, a Costituzione invariata, si è reso necessario passare ad una revisione dello stesso Titolo V della Costituzione. Di fatto, già con le riforme costituzionali del 1999 e del 2001, riguardanti l'autonomia statutaria delle Regioni e delle Province autonome, con l'indicazione che queste potessero decidere una propria Legge elettorale, avevano tentato di dare delle risposte all'esigenza di assicurare stabilità agli Esecutivi e di ripensare in chiave "federale" la forma di Stato. Queste Riforme però hanno rappresentato solo la fase di avvio del processo di trasformazione dello Stato. Infatti ad esse bisognava dare seguito con una equilibrata fase d'attuazione, al fine di fare acquisire agli stessi concetti di autonomia finanziaria e funzionale un significato compiuto, per uscire dalla fase perenne di transizione che ha caratterizzato gli ultimi 8 anni della nostra Repubblica.

La UIL ha sempre considerato importante, per il nostro Paese, che si procedesse ad una riforma del modello di Stato al fine di adeguarlo ai mutamenti delle condizioni politiche, economiche e sociali.

Gli obiettivi di efficacia ed efficienza del sistema politico ed amministrativo rimangono, per la UIL obiettivi da perseguire.

La stabilità e, soprattutto la governabilità, sono condizioni essenziali per rispondere ai nuovi compiti che il Paese ha.

Pertanto la UIL ritiene che si debba procedere con un disegno organico, perché il nostro Paese ha bisogno di "riforme di sistema", che non possono essere sottoposte al continuo balletto di "riforme delle riforme" assoggettate al cambio del clima politico o di maggioranze parlamentari.

Le riforme sulle regole e sul funzionamento delle Istituzioni o sono del sistema o non lo sono. Il risultato, oggi, è quello di un Paese che è in transizione perenne che dura da almeno 15 anni.

E questi obiettivi passano anche attraverso, un profondo processo di riforme, che devono comprendere anche modifiche Costituzionali, così come avevano previsto i "Costituenti" nel 1946, ma da ciò non deve comunque derivare la compromissione dei principi di "democrazia" e di "coesione nazionale".

Ma le modifiche Costituzionali non possono essere decise né a colpi di maggioranza, né devono essere frutto di patteggiamenti dettati esclusivamente da convenienze politiche e da scambi compensativi tra le forze di coalizione.

Il buon senso, un'ampia condivisione nei contenuti e nella partecipazione nella fase di modifica, devono essere la "conditio sine qua non" per una democratica revisione della costituzione e per garantire la coesione civile, sociale e politica del nostro Paese.

Fermo restando che i Principi Fondamentali e la Parte Prima dove sono enunciati i valori della Repubblica e i diritti dei cittadini, sono assolutamente inviolabili e

immodificabili, tutta la Seconda parte che il ruolo e le prerogative delle Istituzioni può essere oggetto di riforma.

Il Parlamento, il Governo, la Magistratura, la Corte Costituzionale, le Regioni, le Province ed i Comuni, che sono regolamentati nella Seconda Parte possono essere presi in considerazione con una riforma della Carta Costituzionale per essere migliorati ed aggiornati.

La forma di Governo

Ad iniziare dalla forma di Governo per dare stabilità ai Governabilità al Paese. Per la UIL l'obiettivo della stabilità dei Governi, processo politico-istituzionale aperto con il bipolarismo, deve essere incentrato sul metodo del confronto e della concertazione tra Governo, corpi intermedi e forze sociali.

Governabilità è sinonimo di un programma politico omogeneo e condiviso e riguarda senz'altro sia la struttura istituzionale, sicuramente da riformare, sia la Legge elettorale da cambiare, rendendola coerente e funzionale con la forma di Governo e Parlamento che si sceglie.

Il dibattito che si è aperto recentemente nel Paese sui poteri del Presidente del Consiglio, sull'eccessivo uso della decretazione di urgenza e la continua richiesta di fiducia al Parlamento, hanno messo in luce un problema che si pone da anni circa le prerogative del Parlamento e sui poteri del Capo dello Stato.

Se le prerogative del Parlamento vanno salvaguardate dall'eccessivo ricorso alla fiducia, che strozza il dibattito parlamentare, se va rafforzato l'esecutivo, sottraendolo per quanto possibile a continui ricatti di questa o quella forza politica, se occorre conciliare l'equilibrio dei poteri con il Capo dello Stato con quelli del Presidente del Consiglio, allora bisogna indicare nuove modalità di compatibilità tra queste esigenze.

Non c'è dubbio, infatti, che i meccanismi elettorali hanno di fatto creato le condizioni istituzionali e politiche da far percepire ai cittadini, che attraverso il loro voto il presidente del Consiglio fosse eletto direttamente.

Per trasformare in diritto ciò che di fatto è già esistente la UIL propone una riforma Costituzionale con una legge elettorale proporzionale, una soglia di sbarramento al 5% e la reintroduzione delle preferenze.

In questo modo il Capo del Governo non viene eletto direttamente dai cittadini, bensì dal Parlamento su proposta del Capo dello Stato, introducendo il principio della "sfiducia costruttiva", consentendo in tal modo al Parlamento di poter cambiare il Capo del Governo con una mozione di sfiducia con una maggioranza che ne indichi il nuovo.

Vanno sicuramente dati più poteri al Presidente del Consiglio dei Ministri, quali ad esempio la nomina e la revoca dei Ministri, al posto della decretazione di urgenza il Governo detta l'agenda al Parlamento sulle proprie iniziative di Legge, limitare il ricorso alla fiducia solo per la Legge di Bilancio.

Forma Parlamentare

Occorre, inoltre, superare il nodo delle garanzie dell'opposizione, non con improbabili "Governi ombra" e con generici rinvii ai regolamenti parlamentari, ma costituzionalizzandole.

Insieme al superamento del sistema del “Bicameralismo perfetto” con l’istituzione del Senato delle Autonomie” che sia veramente rappresentativa dei territori e con la riduzione a 140 rappresentanti.

Parallelamente va ridotto il numero dei componenti della Camera passando dagli attuali 630 a 280 Parlamentari.

Occorre rivedere anche l’attuale sistema delle conferenze, con l’abolizione della Conferenza unificata Stato-Enti Locali, con il rafforzamento del ruolo della Conferenza Stato-Regioni, quale sede di dialogo e concertazione che abbia un ruolo di “camera di compensazione”, volta a risolvere in modo concertativo i numerosi conflitti di competenze.

Riforma del Titolo V

Lo stesso riformato Titolo V, a cui non si è mai data piena attuazione, ha bisogno di un “maquillage”, soprattutto per quanto riguarda gli articoli 114 e 117. In particolare la UIL ha sempre segnalato come fosse stato commesso un errore avere attribuito pari dignità Costituzionale alle articolazioni del sistema Istituzionale attraverso l’articolo 114 dove si sancisce che “la Repubblica è costituita da Comuni, Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato”.

Conseguentemente, si sancisce attraverso l’articolo 119 che ciascuno di questi Enti, debba avere risorse autonome, la facoltà di stabilire tributi ed entrate proprie e di disporre di compartecipazioni ai tributi statali riferibili al loro territorio.

In questo modo si è data garanzia “Costituzionale” non solo alle Regioni ed alle Province Autonome, ma anche agli 8102 Comuni ed alle 109 Province.

La UIL è convinta che si deve e si può porre rimedio a questo pasticcio iniziando con l’abolizione, il ridimensionamento o il superamento di livelli Istituzionali le cui funzioni o sono scarse o si sovrappongono ad altre, valutando in concreto la reale utilità delle Province e la loro conseguente abolizione.

Non convince appieno la tesi di chi sostiene che le Province sono utili perché svolgono il ruolo di programmazione dell’area vasta, perché basterebbe “istituzionalizzare” a tal proposito le “Conferenze dei Sindaci”.

Così come alcune materie, oggi, di competenza concorrente sia dello Stato che delle Regioni devono essere riportate in seno alla competenza esclusiva dello Stato, quali ad esempio il commercio con l’estero, tutela e sicurezza del lavoro (senza intaccare sul territorio le competenze dei Servizi di Prevenzione della ASL, coordinandoli davvero con gli Ispettorati del lavoro), grandi reti di trasporto, produzione e distribuzione di energia.

Referendum

Vanno modificate inoltre le attuali norme che regolano il “Referendum”, strumento di grande partecipazione popolare mortificato negli ultimi anni, tanto dall’eccessivo ricorso a tale strumento, quanto da prese di posizioni astensionistiche di chi non condivideva i quesiti facendo fallire la consultazione per il mancato raggiungimento del “quorum”.

Occorrono allora, più che rivedere in alto il numero della raccolta per le firme, delle soglie più basse per l'ottenimento del quorum, così come sarebbe opportuno estendere tale strumento anche a forme di consultazione propositive, il cosiddetto "Referendum propositivo".

FEDERALISMO E CONTRATTAZIONE TERRITORIALE

L'attuazione del Titolo V della Costituzione

Con l'approvazione da parte del Parlamento della Legge Delega per l'attuazione l'articolo 119 della Costituzione si dà, dopo 8 anni, finalmente attuazione al Titolo V.

La UIL esprime una condivisione di massima, ma condizionata, dell'impianto generale del Disegno di Legge Delega, in quanto la norma, benché in via provvisoria, individua alcune funzioni essenziali e fondamentali di Regioni ed Enti Locali, per quanto riguarda le imposte ed i tributi da devolvere ne fissa soltanto i principi e ne rimanda la identificazione ai Decreti Attuativi.

Necessita, quindi, un confronto nel merito, con tutti gli approfondimenti necessari, per esprimere pareri ed una valutazione sul Disegno di Legge e, soprattutto, sui successivi Decreti Legislativi attuativi.

Occorre che si stabiliscano, in primis, quali sono le imposte da devolvere ai vari livelli istituzionali ed, al tempo stesso, scriverne le "cifre", perché è quando queste si scrivono che il discorso si fa più complicato.

Per la UIL l'attuazione del federalismo fiscale deve essere costruita con saggezza, perché è una riforma che riguarda da vicino la vita concreta delle persone e, soprattutto, non si dovrebbe procedere per "pezzi", ma dovrebbe viaggiare insieme ad altre riforme Istituzionali e Costituzionali per stabilire prima "chi fa e che cosa", tra Stato ed Autonomie, per poi assegnare le risorse.

L'attuazione del Federalismo Fiscale potrà e dovrà essere, comunque, l'occasione per costruire un armonico e complessivo riassetto istituzionale dello Stato.

E' in tal senso che è necessario approvare in tempi congrui i provvedimenti di legislazione ordinaria quale il Codice delle Autonomie che dovrà ridisegnare gli organi e le funzioni degli Enti Locali con l'intento di semplificarne e razionalizzarne l'ordinamento.

Devono e possono, quindi, questi processi essere l'occasione per definire le funzioni che le singole Amministrazioni saranno chiamate a svolgere sino ad arrivare, con coraggio, a rivedere il ruolo, la funzione, il costo, l'utilità di alcune di esse a partire dal superamento delle Province, riguardi le Comunità Montane, le Comunità isolate, i Consorzi e le Circoscrizioni.

Perché è chiaro che questo processo riformatore deve essere l'occasione, in una fase caratterizzata da confusioni da sovrapposizioni di ruoli e funzioni, per definire un quadro chiaro e condiviso delle funzioni amministrative.

Si pone, inoltre, l'esigenza di ribilanciamento dei poteri delle Giunte e dei Consigli.

Con l'elezione diretta dei Sindaci, dei Presidenti di Regioni e Province, dando maggiori poteri alle Giunte si è creato uno squilibrio di poteri tra Giunte e Consigli a tutto svantaggio di quest'ultimi.

Se da un lato ciò è positivo per lo snellimento delle procedure amministrative, dall'altro è necessario un riequilibrio dei poteri tra Giunte e Consigli che valorizzi veramente quest'ultimi nel loro ruolo di indirizzo e di vero controllo dell'Amministrazione.

E' questa una occasione per rivedere e ridurre drasticamente il numero dei componenti dei Consigli delle Autonomie Locali, soprattutto quelli Regionali cresciuti a dismisura con l'autonomia statutaria loro assegnata dalla Costituzione, razionalizzando in questo modo la spesa pubblica.

Un percorso, quindi, che da un lato sia improntato alla corretta applicazione del principio di sussidiarietà, e, dall'altro consenta di individuare le diverse responsabilità di governo.

La UIL ritiene importante chiarire, una volta per tutte, compiti e responsabilità, in modo tale da assicurare al sistema delle Autonomie il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche attribuite, e, nel contempo, assicurando l'invarianza del prelievo complessivo e le esigenze di solidarietà e di perequazione dei territori più svantaggiati.

Federalismo Fiscale

Invece la Legge Delega per l'attuazione del Federalismo Fiscale è molto confusa nell'individuazione delle funzioni fondamentali ed essenziali di Regioni, Province e Comuni.

C'è ancora molto da lavorare sull'incrocio tra il funzionamento del rapporto Stato, Regioni ed Enti Locali e le funzioni fondamentali ed essenziali di questi Enti.

Infatti, invece di snellire, semplificare, e, soprattutto, evitare duplicazioni di funzioni, la nostra impressione è che ci si stia incamminando verso tutt'altra strada. Si prenda, ad esempio, le funzioni dell'istruzione pubblica e del trasporto locale affidate sia alle Regioni che a Province e Comuni.

Così come non convince l'istruzione tra le competenze regionali, assimilandola alla sanità e all'assistenza.

La scuola, al pari della sanità, è servizio "politicamente sensibile" e forte è il rischio di irresponsabilità finanziarie ed è fonte di enorme preoccupazione il fatto che si decentri alle Regioni l'istruzione che hanno mostrato una certa incapacità a gestire il sistema sanitario.

Inoltre oltre a trasferire le competenze si trasferiscono le risorse ed il personale che ora si occupa di istruzione a livello Statale per andare alla regionalizzazione del contratto collettivo della scuola?

Se così fosse troverebbe la contrarietà della UIL perché l'istruzione, la formazione, l'educazione, sono valori di interesse nazionale e spetta allo Stato centrale assicurare l'unitarietà e la coerenza del progetto formativo per l'intero Paese.

Per questo la UIL ritiene che sia necessario ragionare in termini di un decentramento, dove le Autonomie erogano servizi all'interno, di uno Stato centrale che individua e determina i livelli essenziali delle prestazioni, il godimento dei diritti sociali e che garantisca l'uguaglianza dei diritti su tutto il territorio nazionale.

Si è persa, inoltre, l'occasione per rivedere il ruolo delle Regioni e delle Province Autonome. Dal momento che si va verso un fisco federale, la UIL ritiene anacronistico che queste Istituzioni mantengano prerogative e privilegi maggiori rispetto alle regioni a Statuto Ordinario.

Responsabilizzazione degli Amministratori Locali

Dal punto di vista della responsabilizzazione della spesa pubblica è condivisibile il superamento della spesa storica attraverso la determinazione del fabbisogno standard per il finanziamento dei livelli essenziali e delle funzioni fondamentali.

Certo l'adozione del criterio del "costo standard" da una parte può assicurare la risposta ad un'esigenza di responsabilizzazione degli Amministratori Locali, di efficienza ed efficacia del servizio, dall'altra, potrebbe avere riflessi negativi nei territori a "minore capacità fiscale" mettendo in difficoltà il Mezzogiorno.

Molta attenzione, quindi, andrà prestata ai Decreti Attuativi al sistema della perequazione. Su questo punto deve essere chiaro che essa sia di competenza legislativa dello Stato.

Inoltre, con la perequazione parziale per le funzioni non fondamentali, si corre il rischio di non assicurare la copertura delle funzioni attribuite, sia pure misurate a costi standard "virtuosi".

In questa ottica occorre una Legge che obblighi le amministrazioni alla redazione omogenea dei propri Bilanci, perché la lettura omogenea dei bilanci dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, rappresenta il nodo essenziale del federalismo fiscale, per definirne i costi standard e garantire, in tal modo, su tutto il territorio nazionale un calcolo appropriato in maniera uniforme.

E' necessario, inoltre, apportare delle correzioni rispetto alla responsabilizzazione degli Amministratori Locali.

Ci sono troppe Regioni, tantissime Amministrazioni Locali, anche importanti in dissesto e molto spesso la soluzione a questo problema viene individuata, quasi esclusivamente, con la elevazione, al massimo, dell'imposizione fiscale per le imprese e i cittadini, essendo i lavoratori dipendenti e i pensionati i maggiori contribuenti. Crediamo che tutto ciò sia insopportabile e non più perseguibile.

Per questo la politica deve prendere in considerazione, che la sanzione per chi ha prodotto questi danni non può gravare esclusivamente sulle spalle dei contribuenti.

Le forze politiche dovrebbero, in tal senso, porsi un problema di sanzione anche dal punto di vista politico istituzionale, attraverso un codice comportamentale interno, che magari imponga "l'ineleggibilità", per queste persone, diciamo per almeno 5 anni.

E qui si innesta il problema dei controlli contabili, in quanto non si può far svolgere questo delicatissimo compito di "controllo" da chi è stato designato per essere "controllato".

Come UIL, riteniamo che l'attuale sistema di controllo attraverso i revisori dei conti nominati dai rispettivi Consigli degli Enti Territoriali non regga.

A nostro avviso vanno ricercate nuove modalità per la certificazione dei Bilanci degli Enti Territoriali, con controlli preventivi per il rispetto e la veridicità delle poste iscritte in Bilancio, perché poi se non si rispettano i parametri del patto di stabilità scattano

automaticamente gli aumenti dei tributi locali, con la conseguenza che a pagare saranno sempre i cittadini.

Fiscalità Locale

Perplessità suscita il fatto che nel testo approvato per l'attuazione del Federalismo Fiscale non si prevede nessuna forma di progressività delle aliquote.

Così come gli aspetti legati ai tributi, laddove si parla di addizionali Regionali e Comunali IRPEF, sulla cui applicazione le amministrazioni Regionali e Comunali hanno ampia facoltà autonoma di manovrabilità delle aliquote.

La UIL ha sempre sostenuto e sempre lo sosterrà che anche per le Addizionali IRPEF Regionali e Comunali occorra prevedere la progressività delle aliquote per scaglioni di reddito e prevedere soglie di deduzioni della base imponibile (NO TAX AREA) per lavoratori dipendenti e pensionati.

Inoltre la facoltà da parte delle Regioni di istituire ulteriori tributi propri sia regionali che locali e la previsione di nuove imposte locali di "scopo" e l'individuazione di nuovi tributi per le costituenti Città metropolitane rischia di vanificare il principio della semplificazione del sistema tributario con aumenti e non riduzioni degli adempimenti a carico dei contribuenti. Non è, quindi, infondato il timore, di un aumento della pressione fiscale soprattutto per i lavoratori dipendenti e pensionati per l'effetto di nuove Addizionali e nuovi tributi.

Per la UIL deve essere chiaro che l'attuazione del federalismo fiscale non si deve tradurre in aumenti della pressione fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati e dovrà essere imperniato sui principi dell'uguaglianza, solidarietà e progressività e, soprattutto sull'esigibilità dei diritti civili e sociali che devono essere assicurati su tutto il territorio Nazionale.

Città Metropolitane

In merito all'istituzione delle Città Metropolitane, essa può determinare vantaggi in termini di efficienza amministrativa e di semplificazione degli apparati, consentendo la realizzazione di economie di scala idonee a ridurre costi e a liberare risorse, a condizione che il loro numero sia definito e limitato a quelle realtà urbane più grandi e complesse (Milano, Napoli, Torino e Palermo), ed a condizione che si espliciti in termini definitivi, l'alternatività tra provincia e città metropolitana, ove istituita, al fine di escludere tassativamente eventuali duplicazioni e sovrapposizioni di strutture e di funzioni.

Roma Capitale

Quanto alla questione di Roma capitale, la UIL ritiene opportuna la scelta di dare corretta attuazione all'ultimo comma dell'articolo 114 della Costituzione, che ne rimette la disciplina dell'ordinamento alla legge dello Stato in quanto una Legge ad hoc è da privilegiare rispetto ad interventi, finora realizzati estemporaneamente e dettati più da esigenze contingenti.

E' positivo sotto questo punto di vista la connotazione in termini chiari ed espliciti di dotare Roma Capitale di un potere regolamentare in deroga alle vigenti disposizioni legislative.

Servizi Pubblici Locali

Infine, ma non meno importante, è il tema legato alla riforma dei Servizi Pubblici Locali.

Abbiamo sollevato tutte le nostre perplessità quando il governo ha deciso tale riforma attraverso lo strumento della Legge Ordinaria anziché attraverso lo strumento della Legge Delega.

Ciò perché con lo strumento della legislazione ordinaria per l'applicazione delle norme si fa ricorso a regolamenti attuativi che lasciano pochi margini per apportare correttivi a differenza dei Decreti legislativi.

La UIL è d'accordo con una revisione del funzionamento dei Servizi Pubblici Locali ed alla loro liberalizzazione a patto però di definire con chiarezza il principio di "Servizio Pubblico".

Si devono distinguere in modo netto i servizi di rilevanza economica da quelli più propriamente di carattere "sociale".

Per la UIL la gara ad evidenza pubblica per i servizi pubblici aventi caratteristiche "industriali", con alcuni fondamentali elementi di garanzia, può diventare la regola, lasciando all'Ente Pubblico la facoltà di stabilire come, con quali forme e strumenti, gestire i servizi di carattere più propriamente sociale.

Un processo di esternalizzazioni che, nel momento della gara, deve però prevedere espressamente che tra le clausole per l'affidamento sia previste norme contro il "dumping sociale" delle lavoratrici e lavoratori, per cui si deve applicare il contratto nazionale di riferimento o di settore e, soprattutto assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali.

Un'attenzione particolare quando si affronta il tema di liberalizzazione dei Servizi Pubblici va prestata al delicato tema delle tariffe, essendo in presenza di servizi fortemente condizionati da monopoli naturali o territoriali, il rischio è che non si possono determinare le condizioni per una vera concorrenza nel mercato.

Per questo va prestata attenzione all'efficienza del servizio che deve coniugare tre elementi: costo/qualità e benefici.

Occorre poi prevedere strumenti adeguati di regolazione, separando il ruolo tra chi indice la gara tra chi ha il compito di "regolare" o di "controllare". Una soluzione consiste nello stabilire forme di "governance" tra controllo e gestione, in cui a poteri di gestione ben definiti, corrispondano poteri di indirizzo e vigilanza altrettanto forti.

Uno strumento può essere individuato nelle "Authority" sui Servizi Pubblici Locali che, devono avere caratteristiche di terzietà e che accompagnino l'azione di governance, con una conseguente riforma delle Authority Nazionali.

Per quanto riguarda la Carta dei Servizi, va coinvolto il Sindacato Confederale, in quanto soggetto portatore di interessi generali dei "lavoratori e pensionati utenti".

Inoltre essa deve essere organicamente collegata al contratto di servizio, così come vanno regolate meglio la gestione dei reclami, la definizione dei risarcimenti a favore degli utenti, le indagini e i sondaggi di customer satisfaction.

In questa ottica, la UIL propone di istituire un “Osservatorio Nazionale” sulla gestione dei servizi Pubblici Locali, con il coinvolgimento delle Parti Sociali ed Economiche e delle Associazioni dei Consumatori.

La contrattazione territoriale

Il decentramento amministrativo, l'autonomia impositiva delle Autonomie Locali, il ruolo delle politiche di coesione nelle Regioni hanno modificato il profilo economico e finanziario della galassia delle Autonomie Locali.

Tali cambiamenti hanno modificato, in modo sostanziale, i processi di programmazione delle linee strategiche di sviluppo, ma anche, e soprattutto, inciso sulla quantità e qualità del reddito dei lavoratori dipendenti e pensionati.

Questi mutamenti hanno assunto caratteristiche tali da rendere, per la UIL, sempre più importante la “conquista” di un ruolo protagonista e partecipativo anche nel territorio.

Perché per la UIL la concertazione e la contrattazione sulle scelte di bilancio delle Regioni, Province e Comuni non devono essere un semplice “rito”, dei momenti occasionali una sorte di “una tantum”, e, circoscritti alla mera informazione dovuta nei confronti delle parti sociali, ma un momento decisivo per incidere sulle scelte di politica fiscale, sociale, economica e finanziaria nel territorio.

Anche in virtù dei recenti accordi sulla riforma del modello contrattuale, il metodo della contrattazione territoriale dovrà sempre di più strutturarsi e forse perfino “codificarsi” con regole e procedure concordate nell'ambito di intese sulle relazioni sindacali tra Autonomie Locali e Sindacato.

D'altronde quando la spesa totale, a legislazione invariata, di Regioni, Province e Comuni rappresenta oltre il 68% della spesa pubblica dello Stato un Sindacato attento, e che vive nella realtà del Paese, non può che tenerne conto.

Senza contare che le tasse, imposte e tariffe locali pesano mediamente, sulle tasche dei cittadini, per oltre il 6% del proprio reddito.

Proprio per questo, la UIL ritiene, anche in considerazione dell'attuazione del federalismo fiscale, che è nel territorio il campo in cui si gioca la partita per il rilancio del Paese, condizione questa essenziale per poter avviare una vera politica di equità e di giustizia sociale, basata sullo sviluppo economico ed infrastrutturale.

Convinzione questa supportata, anche, dalla programmazione delle politiche di coesione dove si stabilisce, con nettezza, che la programmazione dei Fondi Strutturali Europei sia attuata attraverso le politiche regionali e territoriali.

E quest'ultime sono le risorse, come si evince anche dal dibattito che si è aperto recentemente nel Paese, nella grande maggioranza dei territori, soprattutto nel Mezzogiorno rappresentano le uniche fonti di finanziamento per lo sviluppo economico e le infrastrutture.

Ecco, perché per la UIL, la contrattazione sui bilanci delle Regioni, Province e Comuni, con riferimento alle scelte finanziarie, sono elemento fondamentale della propria azione di tutela del reddito dei lavoratori e pensionati.

Occorre tenere presente, che una “buona contrattazione” con le Autonomie Locali, per il forte peso che ha la finanza locale sulle “tasche dei lavoratori e dei pensionati”, spesso equivale a un beneficio economico talvolta superiore a quello di una buona negoziazione contrattuale di categoria o di azienda.

Si pone, quindi, anche per il Sindacato, la questione di come affrontare, a livello di “territorio”, il confronto sulla finanza pubblica, sul fisco e sullo stato sociale, che una volta veniva concertato solo a livello nazionale e che oggi è di competenza dei vari livelli istituzionali.

Si prenda ad esempio la sanità dove il deficit sanitario degli anni passati, ha contribuito ad aumentare la pressione fiscale in molte Regioni, con gli incrementi automatici dello 0,5% dell'Addizionale Regionale IRPEF e dell'1% dell'IRAP, oltreché la necessità per queste Regioni di ridurre la spesa sanitaria, razionalizzando e chiudendo strutture ospedaliere o di ricorrere all'accensione di mutui trentennali, indebitando ulteriormente in questo modo i cittadini.

Negli ultimi anni, in verità, si è sviluppata in molti territori la prassi della negoziazione sui bilanci preventivi delle Istituzioni locali, si sono firmati accordi, protocolli, a volte innovativi anche soprattutto nell'ultimo anno per affrontare i problemi della crisi.

Certo, sarebbe importante, ma attualmente è impensabile aprire confronti in tutti gli 8102 Comuni del nostro Paese, ma sarebbe già sufficiente una contrattazione, che oltre il livello regionale e provinciale, si sviluppasse in tutti gli Enti territoriali al di sopra dei 10 mila abitanti.

In tale direzione si pone, per la UIL, l'esigenza di creare una nuova sinergia tra il livello confederale ed il livello categoriale per sviluppare la contrattazione locale.

E' chiaro che la titolarità della contrattazione territoriale è e resta del livello confederale, ma non c'è dubbio che la sinergia con alcune categorie, soprattutto la UIL Pensionati e la UIL FPL, può senza ombra di dubbio far sì che si possano raggiungere un più alto numero di Enti territoriali.

Formare per contrattare

Ecco, quindi, che diventa indispensabile conoscere e saper leggere i bilanci delle Regioni, Province e Comuni, per sapere quanto e come questi “spendono” i nostri soldi, per fornire i servizi essenziali, e, come acquisisce le risorse per finanziare tutte le spese. Per raccogliere questa sfida occorre preparare in modo adeguato i Quadri ed i Dirigenti sindacali che operano sul territorio.

In questa ottica diventa fondamentale una formazione sindacale specifica, perché se si deve “alzare il livello del confronto” a livello locale, occorre un sindacato, oltre ad essere presente quotidianamente sui problemi, anche un sindacato che studia, elabora e fa formazione.

Una formazione che accanto alla tradizionale acquisizione del sapere sindacale, sia in grado di fornire strumenti per migliorare la capacità di intervento nel territorio, con particolare riferimento alla contrattazione locale sulla lettura di Bilanci delle autonomie Locali.

La UIL già da quattro anni ha iniziato un percorso formativo sulla lettura dei Bilanci di Regioni, Province e Comuni, destinato alle strutture regionali e territoriali e categoriale quali la UIL Pensionati e la UIL FPL.

In particolare con la UIL Pensionati si è iniziato un percorso formativo a Quadri e Dirigenti sindacali regionali, che a fine percorso formativo siano in grado di fare formazione, su questi temi, nei loro territori.

Dobbiamo proseguire e rafforzare tali esperienze investendo risorse sia umane che finanziarie con l'obiettivo di formare il più alto numero di sindacalisti UIL che operano nel territorio.